

## Campidoglio

# Raggi verso rinvio a giudizio per le nomine di Romeo e Marra

### NESSUN PASSO INDIETRO

La sindaca: «Niente dimissioni neppure in caso di rinvio a giudizio»

Il difensore: siamo certi che chiariremo tutto

**Ivan Cimmarusti**

**Manuela Perrone**

ROMA

■ Si chiude il maxi procedimento coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo, che rischia di portare alla sbarra degli imputati Virginia Raggi ad appena un anno dal suo insediamento. Nei confronti della sindaca di Roma c'è una duplice contestazione: abuso d'ufficio e falso. La prima accusa riguarda la nomina a capo segreteria di Salvatore Romeo, dimessosi a dicembre. Stando alle ipotesi dei magistrati, la scorsa estate, pur risultando dipendente del Comune con stipendio di 39 mila euro annui, Romeo fu assunto in applicazione del Testo unico sugli enti locali con stipendio di 110 mila, poi sceso a 93 mila dopo l'intervento di Anac. Gli inquirenti ritengono che la nuova assunzione sarebbe stata compiuta per «procurare intenzionalmente» a Romeo «un ingiusto vantaggio patrimoniale costituito sia dalla nomina illegittima sia dalla attribuzione di una fascia retributiva di gran lunga superiore a quella già posseduta». L'accusa di falso, invece, è legata alla nomina di Renato Marra alla direzione Turismo del Campidoglio. Per questa vicenda risponde di abuso d'ufficio esclusivamente Raffaele Marra, fratello di Renato ed ex braccio destro di Raggi. L'indagine avrebbe dimostrato che fu lui a provvedere alla nomina del fratello, «procurando intenzionalmente al medesimo un ingiusto vantaggio patrimoniale».

Raggi, invece, risponde di fal-

so: avrebbe dichiarato alla responsabile dell'ufficio Prevenzione della corruzione «che, contrariamente al vero, il ruolo di Raffaele Marra, in relazione alla procedura per la nomina di Renato Marra, era stato di mera epedisequa esecuzione delle determinazioni da lei assunte». Insieme alla chiusura indagini, la Procura ha formalizzato al gip anche una serie di richieste di archiviazione. Per Raggi cadono due abusi d'ufficio, uno per la nomina di Renato Marra e uno per quella di Carla Raineri, ex capo di gabinetto, oltre a una ipotesi di rivelazione del segreto per il procedimento sul presunto dossieraggio ai danni di Marcello De Vito, presidente dell'assemblea capitolina. Richiesta di archiviazione, inoltre, è stata depositata al gip anche per l'ex assessora all'Ambiente Paola Muraro, accusata di abuso d'ufficio.

In casa Cinque Stelle la decisione della Procura era data per scontata. Se l'avvocato di Raggi si dice convinto di «poter chiarire tutto», il vicesindaco Luca Bergamo riferisce: «La sindaca va avanti, è tranquilla: non c'è nulla di particolarmente inatteso». In serata la stessa sindaca ribadisce in tv: «Niente dimissioni, neppure in caso di rinvio a giudizio». Lo scudo è il codice etico del M5S approvato a gennaio, che prevede l'addio automatico soltanto in caso di condanna (o di patteggiamento). Ipotesi di cui ora nessuno vuol sentire parlare. Si naviga a vista, ma senza perdere d'occhio il fattore tempo, ovvero le politiche del 2018. È quello l'orizzonte al quale il M5S vuole arrivare senza scossoni. E mentre il Pd capitolino va all'attacco («Raggi dica chiaramente cosa farà»), una sponda arriva da Matteo Salvini della Lega: «Non deve dimettersi, ma i romani speravano in qualcosa di meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

